

Martedì 20 gennaio 1998

10 l'Unità

L'UNA E L'ALTRO

«Sposereste Di Pietro?» Il 55% dice sì

Ha suscitato e suscita polemiche infinite tra politici, giudici, garantisti e giustizialisti, e a quanto pare l'ex pm e neosenatore dell'Ulivo è destinato a dividere anche il mondo femminile. Antonio Di Pietro è «un uomo da sposare»: ne è convinto il 55% delle donne italiane, almeno secondo quanto risulta dalle interviste svolte per conto del settimanale 'Anna'. Nel numero in edicola oggi, 'Anna' pubblica i risultati di un sondaggio, condotto con interviste telefoniche da 'Marketing Communications' su un campione di 680 donne di età compresa fra i 20 e i 55 anni. Si apprende così che il 24 per cento ha risposto con un deciso «no alla domanda "sposereste Antonio Di Pietro?", mentre le incerte sono il 21 per cento. Molto variegato il panorama delle motivazioni a sostegno dei «sì» e dei «no», secondo i dati restanti dall'agenzia di comunicazione d'impresa 'Klaus Davi'. Tra le favorevoli a un matrimonio con l'ex pm e neo-senatore dell'Ulivo, la maggioranza relativa (18%) dice che lo sposerebbe «perché è un uomo potente». Sull'altro fronte, un'identico 18 per cento di donne non lo vorrebbe come marito «perché è egocentrico». Se la maggior parte delle favorevoli, secondo il sondaggio, è attratta dal «potere» dell'uomo pubblico Antonio Di Pietro, a ruota vengono indicate le qualità personali. Il 17 per cento delle donne raggiunte dal sondaggio sposerebbe l'ex pm per la sua «simpatia», il 15 per cento perché è «un uomo semplice», il 12 per cento perché «fascinoso», e il 9 per cento perché «assicurante» e «protettivo». E dopo le virtù, ecco i vizi di Di Pietro, elencati nell'ordine di preferenza da quel 24% delle intervistate che non lo sposerebbe mai. Alla principale accusa, quella di essere «egocentrico» (18%), seguono quelle di «arrogante» (16%) e «antipatico» (15%). Un 12% delle contrarie giudica l'ex pm soprattutto «inculto», e il 9% non lo vorrebbe perché «razionalista». Per il 7% Di Pietro è «grossolano», per il 5% «ambiguo», per il 2% (ex aequo) «volgare» e «disonesto».

Ora le italiane sono in crisi già a 32 anni

La donna italiana pare sia in crisi non a quaranta ma a trentadue anni. Secondo uno studio dell'Università Cattolica di Roma, condotto dalla equipe della dottoressa Silvia Daini, sarebbe emerso un netto balzo in avanti dell'età critica femminile. Lo studio ha fotografato la condizione femminile italiana attraverso un questionario di «benessere e malessere psicologico» sottoposto a 360 donne. «Mentre prima il momento critico era localizzato intorno ai 40 anni, ora sembra arrivare già verso i 32, e questo indipendentemente dalle condizioni fisiche. Infatti, a quell'età, la donna non ha ancora problemi fisici o psicopatologici particolari, mentre, nel caso della crisi "classica", erano legati all'avvicinarsi della menopausa. Il lavoro, i figli, le troppe responsabilità sono i fattori, secondo la Daini, che portano a somatizzazioni di tipo lieve, a malesseri, non imputati a patologie vere e proprie, a tendenze verso la depressione».

LA MEDICINA E LA PAZIENTE/2. Intervista al professore Carlo Flamigni

«Medici siate più modesti Accettate l'etica della cura»

Cortesia, disponibilità, offrire spiegazioni, sono elementi che «servono persino a guarire meglio» dice il «papà» della fecondazione artificiale. Come può il malato avere fiducia nell'ambiente.

BOLOGNA. Il pigiama giusto indossato nel posto sbagliato. Per esempio, in una corsia d'ospedale. Basta davvero poco per sentirsi quasi derubati di una parte di sé, non più persone col proprio bagaglio di sentimenti, desideri, umanità, ma semplici contenitori di malattia. Specie se si è anziani, perfino mal sopportati. Spoliazione, disagio, sommersa sofferenza, pesano tanto di più su chi ha il «torto» d'essere debole in un corpo di donna. Da Torino a Palermo alzi la mano chi non ha vissuto l'ansia di un colloquio col medico sempre indaffarato e inafferrabile, e poi, quando credi di avercela fatta, la delusione di quelle quattro parole a labbra strette, misteriose come una formula algebrica. Per non dire della visita «mordi e fuggi» in reparto con gli assistenti uniti in una solennità sacerdotale che sgomenta, disperde attese coltivate in solitudine e domande che restano sospese a mezz'aria. O, ancora, il «tu» col quale si viene apostrofati a valigia ancora aperta e ciabatte ai piedi. I fatalisti dicono: «così va il mondo». Altri protestano, ma per fortuna i più non hanno motivo di lamentarsi. In fondo non occorre molto a essere rispettosi e vicini a chi soffre. «È sufficiente accettare un modello di medicina basato sull'etica della cura. C'è un grande bisogno di modestia tra i medici per riconoscere che la nostra certo non è

una scienza bensì una disciplina empirica fallace, amministrata da tecnici fallaci», dice il professor Carlo Flamigni. Il «papà» della fecondazione artificiale, ordinario all'Università di Bologna, dopo aver guidato per vent'anni il reparto di fisiopatologia della riproduzione, da quattro dirige la prima clinica ostetrica e ginecologica del Policlinico. Flamigni guida una équipe di dieci medici e sette infermieri alle prese ogni giorno con una quarantina di ricoverati. Sei ambulatori e «l'imbutto» della sala operatoria dove, per interventi di routine, fibromi o prolapsi, si può aspettare anche un anno: la precedenza va sempre alle urgenze, cioè ai tumori. 1300 parti e tredicimila prestazioni ambulatoriali all'anno testimoniano di una attività elevata, quando non frenetica. Conciliabile con il diritto dei pazienti ad un rapporto decente? «Perfettamente. Ricordo, quando arrivai qui, infermieri innervositi, che "battevano il piedino" perché durante il "giro" mi soffermavo a lungo davanti ai malati. Pensavano perdessi tempo. Invece la cortesia, la disponibilità, compresa quella a dare spiegazioni, aiuta a rafforzare le difese. Fa persino guarire meglio. Mi capita con le ragazze senza mestruazioni, un problema che crea fastidi e alimenta timori per il futuro; io spiego la fisiologia, mi aiuto anche con i disegni, e

tante volte basta questo a sbloccare, a rimuovere il "disturbo". Se c'è fiducia nell'ambiente il malato si dispone meglio a seguire le terapie e persino alle operazioni». Flamigni non costruisce formule magiche di seduzione del paziente, ma, ammette con candore, una tecnica ce l'ha. E come. «Anzitutto cerco di essere sempre allegro, scherzo, gioco, parlo molto, entro in contatto fisico, prendo le mani, soprattutto alle persone anziane. Poi mi guardo bene dal ricorrere ai "due linguaggi", quello esplicito delle parole e quello ambiguo dei gesti che le contraddicono: "sì, signora andiamo benino", intanto un'occhiata al collega dice l'opposto. Inoltre la lunga scuola dell'Udi, fatta di centinaia di incontri pubblici mi è servita a parlare in modo chiaro. Sì, credo proprio che le donne mi capiscano...». Oggi, senza codici o protocolli scritti, al primo piano del Policlinico S.Orsola, il principio dell'«etica della cura» è ormai una prassi. Perspiegare Flamigni ricorre alla mitologia greca: «La dea Cura, si racconta, raccoglie un po' d'argilla da un fiume, la manipola, pensosa e distratta, fino a darle la forma di uomo. Giove guarda ammirato la statuetta e vi alita lo spirito della vita mentre, invece, vieta a Cura di darle un nome. Anche la dea Terra avanza diritti perché, sostiene, l'argilla con la quale è stata formata la

creatura è presa dal suo corpo. A sciogliere il nodo dei contrasti è chiamato allora Saturno che sentenza: Giove riprenderà l'anima della creatura dopo la sua morte, a Terra ritornerà il corpo, mentre Cura lo possiederà in vita. Il suo nome sarà uomo, da *humus*. Finché viviamo, dunque, tutti noi apparteniamo alla cura intesa come affettuosa attenzione». Ma oggi, esaurito il modello paternalistico, il medico divenuto iper specializzato tende a disimpegnarsi, a burocrizzare il suo lavoro. Per quanto difficile da perseguire l'alternativa c'è. «Solo che i camici bianchi dovrebbero coltivare dentro di sé alcune piccole virtù che la scuola non insegna: prudenza, diligenza, desiderio di comunicare cioè di parlare e ascoltare, passione per la volontà del paziente...». Proprio quelle (e molte altre) praticate in quell'isola strana, dall'aria retrò e bisognosa di restauro che è la prima clinica ginecologica bolognese. Forse anche per questo Mariangela, mamma felice di un bimbo nato con la fecondazione artificiale, può attribuire a Flamigni, «luminare» laico, il più classico dei nomi cristiani: «per me è un salvatore».

Sergio Ventura

Pensione di reversibilità

Grazie alla Cassazione l'ex prima moglie ottiene la sua rivincita

ROMA. Le ex prime mogli che hanno passato anni a dedicarsi alle camicie da stirare del marito; alle tagliatelle e arrosto con patate per sfamare il marito; alle vacanze da organizzare affinché le raggiunga - magari in fine settimana - il marito, ai bambini da portare a scuola e alla lezione di musica e dal pediatra, e poi, dopo una dedizione degna di miglior causa, vengono abbandonate per una più giovane rivale - tanto, per una donna che piange ce n'è sempre una che ride - adesso hanno qualche motivo per tirarsi su. Con una sentenza delle Sezioni civili unite, la Cassazione ha infatti stabilito che, se percepiscono l'assegno di divorzio, spetta a loro, alle prime mogli ora passate al ruolo di ex, e non alle seconde mogli, a quelle attuali, la maggior parte della pensione di reversibilità dell'ex marito. Questo, qualora l'ex marito, il lui, il compagno di un pezzo di vita, sia passato appunto a miglior vita e la durata del suo secondo matrimonio sia inferiore a quella del primo. In particolare, i supremi giudici hanno dato ragione, su tutta la linea, alla si-

gnora Angela di Catania - sposata con Alfio nel 1953, con tre figlie, che aveva divorziato da lui nell'84, ricevendo un assegno di mantenimento veramente non molto generoso di 200 mila lire mensili - la quale nel 1990, alla morte dell'uomo (il quale aveva pensato bene di risposarsi nell'84 con Beatrice, dopo 11 anni di convivenza nei quali gli erano nati due maschi) ricorreva contro il Tribunale di Appello di Catania che le aveva assegnato solo il 25% della pensione dell'ex marito, lasciando il resto alla vedova. In precedenza, le era stato riconosciuto in primo grado il diritto al 40%. Adesso la signora Angela, invece, riceverà ben di più perché la Suprema Corte ha sottolineato che anche se le due donne - ex moglie e vedova - hanno in questo caso «autonomo ed uguale diritto» a ricevere la pensione, questa sarà suddivisa «esclusivamente sulla base del criterio della durata legale dei rispettivi matrimoni ed in rigorosa proporzione con tali periodi» nel computo dei quali non rientra la «valorizzazione» delle convenienze more uxorio.

Sally Potter

«Aiutiamo Lindsay Cooper»

Un messaggio di solidarietà per la nota musicista Lindsay Cooper arriva da Sally Potter. Si tratta della regista, che ricorderete per il film «Orlando», meravigliosa e godibile trasposizione (con l'attrice Tilda Swinton) del romanzo di Virginia Woolf, ha di recente girato «Lezioni di tango», film autobiografico, nel quale lei stessa compare anche in veste di attrice (oltre a aver composto le musiche), per raccontare il suo amore per il ballerino Pablo Veron. Ecco il testo: «Lindsay Cooper ha deciso di rivelare ai suoi amici la sclerosi multipla che le è stata diagnosticata dieci anni fa. In questo periodo di lotta contro il male, Lindsay ha accumulato notevoli debiti. Come la maggior parte dei musicisti, non ha un'assistenza sanitaria adeguata, né pubblica né privata, per questa ragione è stato istituito un fondo intestato a "The Bassonist Club", presso la NatWest Bank, numero 29672295, sort code 50-30-25. Quelli che nel tempo hanno apprezzato la musica di Lindsay e la sua amicizia, ora hanno l'opportunità di darle indietro qualcosa. Con amicizia e affetto».

In Alto Adige

Pompieri di sesso femminile

In Alto Adige, tra poco, ci saranno le donne pompieri, dal momento che i vigili del fuoco di Fortezza hanno deciso di aprire le porte della caserma, fino a oggi rigorosamente monosessuata, al sesso femminile. Pronte a essere arruolate nel corpo volontario del paesino della Valle d'Isarco, ci sarebbero già tre ragazze, che non appena la decisione verrà ufficializzata, indosseranno la tradizionale tuta ignifuga e saranno felici di zappare l'elmetto. La proposta è stata presa in considerazione non tanto per ottemperare alle pari opportunità quanto per rimediare alla grave carenza di nuove iscrizioni di volontari, dovuta al calo demografico di questi ultimi anni. Probabilmente, la vicenda ha avuto una svolta dopo una recente visita alla sezione altoatesina di pompieri (tedeschi) di Zeilarm (paese gemellato con Fortezza), dove da anni operano anche con una squadra di sole donne. I problemi riguardanti gli spogliatoi e i servizi non dovrebbero più sussistere, visto che la caserma Fortezza è in via di ristrutturazione.

La notizia - a pagina 54 dell'ultimo albo - dà Dylan Dog in persona. Quando l'amico Groucho gli chiede se per caso non si stia innamorando di nuovo, «l'indagatore dell'incubo» sospira rapito: «È stato un incontro straordinario... anche se ho l'impressione di non piacere: si chiama Juliet Jones, ha passato la quarantina, è grassa, e forse somiglia a Louis Armstrong». Insomma, per chi non conoscesse Dylan Dog la notizia è questa: il più famoso personaggio del fumetto italiano - anticonformista, libertino e «tombeur de femmes» - questa volta si è innamorato di una donna dichiaratamente brutta. Una donna di colore, che ha le guance paffute, qualche chilo di troppo addosso e i fianchi larghi. Non basta: Juliet è anche extracomunitaria (una senegalese immigrata in Galles), ragazza madre, e per sopravvivere fa la colf. Lei e Dylan si sono incontrati nel corso di un'inchiesta paranormale a cui prende parte un certo professor Humbert Coe, che pare modellato sulle fattezze di Umberto Eco. Il nostro professore è tormentato da incubi glottologici e le sue peregrinazioni oniriche si concludono immancabilmente in una torre di Babele che pare uscita da un dipinto di Bosch. Quello che più ci inte-

Lo Specchio di Eros

Tramonto dell'eroe virile Dylan Dog innamorato

LUCA TELESE

ressa in questa storia non è tanto l'intreccio o l'affettuosa parodia dell'autore de «Il nome della Rosa», quanto lo sviluppo dell'imprevedibile flirt e le sue implicazioni. Nonostante le pessimistiche previsioni del nostro eroe, infatti, nel volgere di poche pagine, lui e Juliet finiscono a letto. «Sono imbarazzato come un sedicenne», si schernisce Dylan, «e dopo una dolce notte di sesso si sbiancia: «Perché non vieni ad abitare con me a Londra». Lei, navigata, pratica del mondo, sorride e replica con (auto) ironia: «Ti chiami Dylan, e non Romeo... e io come Juliet sono un po' appassita». L'albo «Lassù qualcuno ci ama» (il 136esimo della serie) si chiude con i due che si tengono teneramente per mano come i fidanzati di Peyton. Per sapere se ci saranno sviluppi dovremo aspettare il prossimo nu-

mero. Eppure basta questa anomala love story a confermare il ribaltamento di stereotipi che ha garantito al personaggio una nutrita schiera di lettrici. Dylan Dog deve molto del suo successo alla capacità di tenere insieme un pubblico eterogeneo che va dai bambini agli adulti, ma anche e soprattutto perché (contrariamente a tutti i suoi «colleghe») non si rivolge ad un ipotetico lettore «indifferenziato neutro maschile». Come in questo caso, spesso il tono «plattervesiano» meno e cede il passo a registri narrativi che strizzano l'occhio (con intelligenza ed autoironia) anche alla letteratura rosa. Sono tantissime le ragazze che ogni mese leggono gli albi dell'«indagatore dell'incubo», prendono carta e penna e scrivono le loro impressioni nella rubrica delle lettere, criticando ogni accenno di «ma-

chismo» del nostro eroe e dichiarando apertamente di volerlo meno dandy e più sensibile. Detto fatto: due anni fa l'indagatore dell'incubo era andato «in bianco», intaccando il mito della virilità infallibile. Stavolta infrange l'ultimo dei baluardi buonisti, l'idea che alle piccole fiammiferie e alle cenerentole, in virtù della loro avvenenza, si possa «perdonare» la povertà. Dylan Dog, a ben vedere, è un piccolo fenomeno di costume e può dirci qualcosa di interessante sui mutamenti dell'immaginario collettivo. Forse l'intreccio di questo albo non sarà dei più riusciti, ma l'innovazione «simbolica» c'è, e dà indizi interessanti sull'ecclissi dell'eroe virile e pieno di certezze. No, le donne che popolano il mondo di Dylan Dog hanno la testa sulle spalle e le idee più chiare degli uomini. Adesso non hanno nemmeno bisogno di essere belle.

Il nostro amico e compagno
GIGI ZAVALLONI
è deceduto venerdì 16 gennaio. È stato sepolto in silenzio, come da suo desiderio. La Federazione Pds di Como.
Como, 20 gennaio 1998

Due anni fa morì il compagno
ROMANO CICCARELLA
Tiziana, Nico e Vittorio lo ricordano sempre con affetto.
Roma, 20 gennaio 1998

Nel 7° anniversario della scomparsa del compagno
EZIO MANTERO
la moglie e i figli lo ricordano sempre con immutato affetto e sottoscrivono per l'Unità.
Genova, 20 gennaio 1998

Nel 10° anniversario della scomparsa dei genitori
GIULIANA e ANTONIO TARTARA
i figli in memoria sottoscrivono per l'Unità.
Firenze, 20 gennaio 1998

È prematuramente scomparso a soli 43 anni il compagno
RAIMONDO OGGIANO
Alla compagna Milio Bertolotto giungano un fratello abbraccio e sentite condoglianze dai compagni e compagne della sezione di Camogie della Federazione genovese del Pds.
Genova, 20 gennaio 1998

La Filcams Cgil Milano e Regionale è vicina alla moglie e alle figlie di
CLAUDIO LANCIANI
scomparso nel tragico incidente sul lavoro avvenuto al San Raffaele.
Milano, 20 gennaio 1998

Nel 13° anniversario della scomparsa di
GINO LENZI
la moglie e la figlia, sempre ricordandolo con immutato affetto, sottoscrivono in sua memoria per l'Unità.
Milano, 20 gennaio 1998



ARCI CACCIA
su TELEVIDEO
a pag. 723

ARCI CACCIA: Direzione Nazionale
Largo Nino Franchellucci, 65 - Roma (00155)
Tel. 06/4067413 - Fax 06/40800345 oppure 06/4067996

Direzione Nazionale PDS
Unione Regionale Lombardia PDS
Gruppi Parlamentari Sinistra Democratica

**Convegno
Governo societario
e mercato dei capitali: una sfida
per il capitalismo italiano**

ore 9.30 apertura dei lavori
Pierangelo Ferrari
Segretario Unione Regionale Lombardia

Intervengono:
Alberto Albertini
Luigi A. Bianchi
Guido Cammarano
Mario Carraro
Davide Corritore
Francesco Giavazzi
Piergaetano Marchetti
Pietro Marzotto
Giangiacomo Nardozzi
Marco Pagano
Leonardo Pagni
Galceazzo Pecori Giraldi
Alessandro Penati
Stefano Preda
Lucio Rondelli
Francesco Vella
Jody Vender
Guido Roberto Vitale
Giuseppe Zadra
Umberto Zanni

introduzione
Marcello Messori
Direttore Cespe

relazioni:
Renzo Costi
Docente Università di Bologna
Mauro Agostini
Capogruppo S. D. Commissione Finanze Camera Deputati

discussione
ore 13.00 buffet
ore 14.30 discussione
ore 17.00 conclusioni
Lanfranco Turci
Responsabile Dipartimento Impresa Direzione PDS

Milano, venerdì 23 gennaio 1998
Novotel, viale Suzzani, 13

COMPLEANNO

Giovanna Consolini ha festeggiato il 14 gennaio il suo 83° compleanno. La tua famiglia ti augura una lunga vita serena.
Bologna, 20 gennaio 1998

PECHINO
(MINIMO 10 PARTECIPANTI)

Partenza da Milano e da Roma l'11 febbraio, il 4 e il 25 marzo
Trasporto con volo di linea.
Durata del viaggio 8 giorni (6 notti).
Quota di partecipazione: lire 1.450.000
Visto consolare: lire 40.000
Suppl. per la partenza di Marzo lire 100.000.
L'itinerario: Italia/Pechino/Italia
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, la sistemazione in camere doppie all'hotel New Otani di Pechino (5 stelle), la prima colazione continentale, un giorno la mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale e della guida nazionale cinese di lingua italiana.

L'UNITA' VACANZE
MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522
E-MAIL: L'UNITA' VACANZE@GALACTICA.IT